

2 I patrizi

Sommario 2.1 Il caso di Domenico Paruta (*Suppl. 1*). – 2.2 I patrizi: nuove identificazioni.
– 2.3 I patrizi già noti: nuove informazioni.

Tra i patrizi veneziani destinatari delle prime dodici lettere del *Supplimento*, Rossi aveva riconosciuto l'abate Paruta di San Gregorio, Girolamo Morosini, Andrea da Lezze, Domenico Marcello e Giovanni Cavalli. Viceversa, non aveva identificato Stefano Trevisan, Marin Pasqualigo, Francesco Zorzi, Marco Gussoni, Giovan Francesco Priuli, Andrea Contarini e Domenico Bon.

2.1 Il caso di Domenico Paruta (*Suppl. 1*)

Tra i personaggi individuati da Rossi ve n'è uno che, dapprima ricondotto a un prelato noto, ma certo non conosciuto dal Calmo, è stato poi correttamente identificato in un parente del prelato stesso, anch'egli ecclesiastico. Si tratta del «magnifico e reverendo Paruta, abate de san Gregorio», nel quale Rossi aveva inizialmente ravvisato il Bartolomeo primo abate commendatario del casato Paruta presso

l'abbazia veneziana di San Gregorio, eletto all'incarico da papa Callisto III per intercessione dello zio Filippo.¹ Una tale identificazione risultava tuttavia improbabile per ragioni cronologiche: Bartolomeo Paruta fu infatti abate a San Gregorio dal 1458 al 1495, intervallo di tempo che non solo esclude l'anno di uscita del *Supplimento*, ma anche lascia supporre che, all'epoca di stesura della lettera, il prelato fosse già defunto da tempo.²

Per rimediare all'errore, Rossi ricorse al *Campidoglio Veneto* di Girolamo Cappellari Vivaro,³ annotando nelle *Aggiunte e correzioni* della propria edizione che

il Calmo scrive probabilmente a Domenico di Filippo Paruta, eletto abate di S. Gregorio nel 1530. (Rossi 1888, 488)

L'identificazione, stavolta, è corretta: il destinatario calmiano è effettivamente Domenico *quondam* Filippo Paruta, nipote di secondo grado di Bartolomeo.⁴ A non essere esatta, però, è ancora la data di elezione di Domenico riportata da Rossi, poiché fonti più precise rispetto a Cappellari documentano che il prelato resse l'abbazia dal 1537 fino alla morte nel 1581.⁵ Tale periodo di reggenza conferma l'identificazione dal momento che include l'anno di pubblicazione del *Supplimento*.

A Domenico Paruta vennero dedicati i *Ragionamenti sopra i sette peccati mortali e sopra i sette salmi penitenziali del re David* dell'asceta francescano Bonaventura Gonzaga da Reggio. Nell'opera l'abate viene celebrato con queste parole:

Tutte le citazioni del *Supplimento* sono tratte dall'edizione Rossi 1888. Per riferirsi al testo delle singole lettere, si cita per titolo del libro abbreviato (*Suppl.*), seguito dal numero in cifre arabe della lettera in questione. Si segnala fin d'ora che nel riportare il testo delle *Lettere*, delle stampe antiche (con relativi titoli) e dei documenti archivistici menzionati nel saggio si è optato per una trascrizione conservativa, che però si uniforma all'uso moderno quanto a distinzione di u da v e introduzione di accenti e apostrofi. Nel caso delle stampe antiche (con relativi titoli) e dei documenti archivistici si introduce anche la divisione delle parole secondo l'uso corrente.

1 Rossi 1888, 162 nota 1.

2 Lanfranchi, Strina 1965, XLIX nota 1.

3 L'opera di Cappellari, manoscritta, ha segnatura Venezia, BNM (Biblioteca Nazionale Marciana), It. VII, 15-18 (= 8304-8307). Interamente digitalizzata, <https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/manoscritti/Capellari.htm>.

4 Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 188rv.

5 Lovisa 1718, VI; Lanfranchi, Strina 1965, XLIX-L nota 1. Si ricostruisce di seguito la trafila temporale della reggenza dell'abbazia da parte della famiglia Paruta tra XV e XVI secolo: Bartolomeo, dal 1458 al 1495; Marco (figlio del fratello di Bartolomeo, Domenico), dal 1495-96 al 1537; Domenico (destinatario calmiano figlio del fratello di Marco, Filippo), dal 1537 al 1581.

ch'ella per valore, per gratia, et vera, et naturale liberalità, e magnificenza fa lume a tutta l'illustre casa sua, et insiememente a quella questa divina, et felice Città di Vinegia sua degna madre, come ella a lei è degno figliuolo. (Gonzaga 1566, Dedicà)

Dalla citazione sembra trasparire un impegno mecenatesco del personaggio, e l'ipotesi trova riscontro nel patrocinio esercitato nei confronti di artisti come il compositore Orlando di Lasso e l'organista Andrea Gabrieli, che dedicarono al Paruta alcune opere negli anni Sessanta:⁶ proprio il secondo definì il Paruta «singularissimo protettor et amatore delle virtù et spetialmente della musica» (Gabrieli 1566, Dedicà). L'interesse del prelato per le arti si sarebbe poi declinato, a partire dagli anni Ottanta, nella frequentazione del celebre *portego* musicale di Silvano Cappello.⁷ Tale interesse era condiviso dal Calmo, come le sue lettere lasciano emergere: già intimo di musicisti come Girolamo Parabosco, Adrian Willaert e svariati altri, questi visitava regolarmente i ridotti culturali di Domenico Venier, Cristoforo Mielich e Francesco della Vedova, animati da individui impiegati nel settore musicale; inoltre, aveva probabile dimestichezza coi cantori della Cappella Ducale, assunti dalla confraternita di San Marco in occasione delle festività solenni.⁸ Per questo, è possibile che l'incontro col Paruta fosse avvenuto proprio in occasione di uno dei numerosi eventi, pubblici o privati, organizzati a Venezia negli anni antecedenti il 1552.

2.2 I patrizi: nuove identificazioni

2.2.1 Stefano Trevisan (*Suppl. Dedicà*)

Il primo tra i patrizi del *Supplimento* finora rimasti sconosciuti è il dedicatario del testo, il «magnifico et clarissimo M. Stefano Trivisan, fo del clarissimo M. Nicolò». Nell'albero di Cappellari relativo alla famiglia Trevisan, il personaggio compare come figlio di Nicolò *quondam* Tomaso e di una figlia di Borto (*sic*: forse Bortolo o Bartolomeo) Vendramin. Già Senatore e Savio del Consiglio, fu

⁶ Il Lasso dedicò al Paruta le *Quinque et sex vocibus perornate, sacrae cantiones* [...] *Liber secundus* (Venezia, Girolamo Scoto, 1565); il Gabrieli *Il primo libro di madrigali a cinque voci* (Venetia, apresso di Antonio Gardano, 1566).

⁷ Baroncini 2014, 28, 188: il Paruta era entrato a far parte dei sodali del Cappello già dal 1567, quando aveva fatto da *sponsor* al battesimo del primogenito di Silvano, Zan Battista.

⁸ Glixon 1983; Miggiani, Vescovo 1993.

Podestà a Padova dal 1543 al 1545, Provveditore alle fortezze a Peschiera nel 1549 e nuovamente Podestà a Padova dal 1554 al 1555.⁹

La carica di Provveditore alle fortezze, alla quale venne nominato solo tre anni prima della data d'uscita del *Supplimento*, sembra candidare spontaneamente il Trevisan a difensore delle critiche eventualmente rivolte al libro del Calmo. L'ipotesi è avvalorata dal tenore della lettera, in cui l'autore richiede più volte la tutela del destinatario. Ciò autorizza a domandarsi se in quest'ultimo, che nel testo viene chiamato «mio suave protettor», si possa individuare quello stesso patrocinatore del commediografo la cui esistenza è stata finora solamente postulata.¹⁰

Il padre di Stefano, Nicolò, era figlio di Tomaso Trevisan (†1497) e di Cattaruzza di Almorò Pisani.¹¹ Tomaso fu un personaggio particolarmente noto nella Repubblica: Podestà a Vicenza nel 1474 e a Padova nel 1483, nel 1485 fu Correttore in sede vacante,¹² venendo ballottato Doge senza successo. Nello stesso anno fu poi eletto Procuratore di San Marco *de ultra*.¹³

2.2.2 Marin Pasqualigo (*Suppl.* 3)

Il «clarissimo fonte de la bona intention, el magnifico M. Marin Pasqualigo, fo del clarissimo M. Zuane» corrisponde al figlio di Giovanni *quondam* Marin e di Bianca di Francesco Querini. Nato il

⁹ Gloria 1861, 18; *Podestaria e capitanato di Padova* 1975, L; Venezia, BNM, It. VII, 18 (= 8307), ff. 130v, 132v.

¹⁰ Vescovo 1996, 121: «tra la testimonianza offerta dal *proemio* del Medici al *Travaglia* e la messe di notizie desumibili dalle *Lettere* - e da ricerche che da queste si diramino in più direzioni - vale comunque la pena di rilevare dal prologo del *Saltuzza* [...] il breve - e brusco - cenno a rammentare al pubblico il fatto che le spalle dell'autore risultavano coperte [...]. Chi sia costui - in grado di *richiedere* una commedia al Calmo e di potergli *comandare* - non è dato sapere; certamente un riferimento tanto succinto ha tutta l'aria di riferirsi a qualcuno ben noto all'udienza e ai detrattori e, presumibilmente, di posizione tanto ragguardevole da poter permettere, senza altri preamboli, una giustificazione così secca e sbrigativa. Un protettore tale da influire largamente sul giudizio dell'eventuale 'plebe' visitante».

¹¹ Venezia, BNM, It. VII, 18 (= 8307), f. 132v.

¹² Ovvero Correttore della promissione ducale. Designati ogni volta nel numero di cinque nel periodo di interregno tra un doge e l'altro, i Correttori erano incaricati di riformare il testo della Promissione, il capitolare giurato dal nuovo doge al momento dell'elezione per limitare i propri poteri: vedi Musatti 1888, 68-9 nota 2.

¹³ Venezia, BNM, It. VII, 18 (= 8307), f. 130r: I Procuratori di San Marco *de ultra* si occupavano di sovrintendere all'esecuzione dei testamenti e alla custodia dei beni dei testatori per quelle realtà situate al di là del Canal Grande (ovvero nei sestieri di Dorsoduro, Santa Croce e San Polo); i Procuratori *de citra* per quelle situate al di qua (nei sestieri di San Marco, Castello e Cannaregio); i Procuratori *de supra* si occupavano invece della cura dell'area di Piazza San Marco e dell'annessa Basilica.

21 luglio 1519, sposò Elena di Vincenzo Zorzi nel 1543. Da lei ebbe i figli Alessandro Giovanni (1548-95), Camillo Sebastiano (1552-84) e Marco Antonio (1555-1611), successivamente nominati podestà, questori e provveditori di varie sedi. Il padre di Marin, Giovanni, che aveva sposato Bianca nel 1513 e che morì di peste, risulta sepolto nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, come la famiglia Calmo.¹⁴

Nella lettera si riporta una notizia prosopografica che ricorre come una delle numerose allusioni facete ai difetti fisici dei destinatari tipiche dell'opera. Il Calmo scrive infatti:

e sora el tutto ve arecordo d'haver sempre con vu i vostri ochiali, altramente le fenestre no puol si no patir. (*Suppl.* 3)

Queste parole sembrano suggerire che il Pasqualigo soffrisse di una malattia alla vista, forse miopia, tale da costringerlo all'uso di lenti correttive.

2.2.3 Francesco Zorzi (*Suppl.* 4)

Nel «sodo e prestantissimo e intelligente, el magnifico M. Francesco Zorzi, fo del clarissimo M. Alessandro» si riconosce oggi il Francesco Zorzi (1512-54) figlio di Alessandro *quondam* Tomaso e di una figlia di Francesco Badoer. Convolato a nozze con Francesca di Andrea *quondam* Zaccaria Dolfen nel 1540, non ebbe da lei alcun figlio.¹⁵ La mancata discendenza della coppia sembra testimoniata dalle parole del Calmo, che alludono a una presunta sterilità del destinatario:

pregando può al sora marcao la natura, che no ve fazza pì torto a tegnir stropao el deposito de no ve lagar haver fioli, credo certo, azzò che i no ve someia a vu, lume de le cortesie, spiendor de la pietae e razo de la iustitia, no per altro, si no a petition del vulgo invidioso. (*Suppl.* 4)

¹⁴ Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 192v; <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterap/pasqualigo.html>.

¹⁵ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), f. 126v; ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. VII S-Z), b. 23, f. 415. Si segnala che il Barbaro nota la nascita e il matrimonio dello Zorzi rispettivamente al 1506 e al 1541: tali date vanno però corrette con ASV, *Avogaria di Comun. Nascite. Libri d'oro*, b. 51, f. 281v; ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni*, b. 107, r. 2 *Cronaca matrimoni*, anno 1540, f. 352r; ASV, *Avogaria di Comun. Contratti di nozze - Misti*, b. 145, r. 6 *Patrizi II*, f. 63, anno 1540. Morto lo Zorzi, Francesca si risposò nel 1554 con Zaccaria *quondam* Zaccaria Grimani: vedi Olivieri Secchi 1996, 31; ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. IV G-M), b. 20, f. 153. Si segnala che il Barbaro, anche qui, nota il matrimonio della vedova col Grimani al 1555, ma tale data va corretta con ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni*, b. 107, r. 2 *Cronaca matrimoni*, anno 1554, f. 151v.

2.2.4 Marco Gussoni (Suppl. 5)

Nel «pretioso vaso de amorevolezza, el magnifico M. Marco Gussoni, fo del clarissimo M. Andrea, el procurador» è ravvisabile il figlio del Procuratore di San Marco *de citra* Andrea *quondam* Nicolò Gussoni e di una figlia del cavaliere Zaccaria Contarini. Sposato con Chiara di Nicolò Donà, ebbe da lei il figlio Andrea (1546-1615), illustre funzionario pubblico della Serenissima.¹⁶

La lettera in questione risulta interessante rispetto alle precedenti perché riporta alcune notizie sugli stabili posseduti da questo ramo della famiglia Gussoni in Laguna e nell'entroterra veneziano. «Oltra i stabeli che se afità», il destinatario è infatti padrone

de così beli tre palazzi, co sia in le nostre lagune e in sul Padoan.
(Suppl. 5)

Tra questi, debitamente elencati dall'autore, Rossi aveva riconosciuto il solo Palazzo Gussoni al Ponte di Noale, stabile

grando, che alozerave ogni superbo signor, niovo, intela pì sana
fazzada che sia apresso le piazze. (Suppl. 5)¹⁷

Viceversa, nulla aveva annotato riguardo alla dimora di Murano,

fresca d'instae e calda d'inverno, col so zardin, fabrica moderna
e de maraveiosa spesa, un paradiso proprio ghe par a chi la vede
(Suppl. 5)

oggi scomparsa,¹⁸ e a quella di «Noenta», posizionata

sun tre aque corente [...], stantia per un gardenal splendido, a
malestente compia; la qual, senza baie, ni zanze, ni bubole da
spasso, è la vita d'un malencolico; fornìa, cagastrazze, de tutte le
sorte de comodi, che se possa haver. (Suppl. 5)

Quest'ultima coincide probabilmente con l'attuale Villa Gussoni Candian a Noventa Padovana (PD). Il fatto che l'autore dichiari che, all'altezza della stesura della lettera, la dimora fosse stata *a malestente compia* permette di precisare la datazione del suo nucleo

¹⁶ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), f. 197rv; Gullino 2004.

¹⁷ Rossi 1888, 170 nota 2.

¹⁸ Goy 1989, 207: «Gussoni and Barbo had properties in various other parts of the island, all of them long disappeared and some impossible to locate with precision».

architettonico, fatto risalire dagli studiosi al XVI secolo, agli anni di poco precedenti il 1552.¹⁹

Il testo permette poi di effettuare anche un'altra precisazione cronologica. Elogiando il padre del destinatario, il Calmo scrive:

el dirò a baldezza, che ve dovè tagnir contento e star aliegro, e amar chi ve adora come *cotidie* vu 'l fé per esser de natura humanissimo, giocondo e tutto dolcissimo, descendo de un pare che è mancao col pì gran titolo apresso el Dose, che se possa haver, lagando un nome che tutte le creature, che l'alde a menzonar, ghe dise sia benedeta l'anema soa. (*Suppl.* 5)

Queste parole consentono infatti di fissare l'anno di pubblicazione del *Supplimento* come termine *ante quem* della data di morte di Andrea Gussoni, mancato *col pì gran titolo apresso el Dose*, ovvero quello di Procuratore di San Marco.

2.2.5 Giovan Francesco Priuli (*Suppl.* 7)

Nella «dignissima ombrela d'i beni temporali, el magnifico M. Zuan Francesco Prioli, del clarissimo M. Francesco el procurador» si individua il Giovan Francesco Priuli (1514-66) nato dal matrimonio tra Francesco Priuli ed Elisabetta di Marino Trevisan. Sposato con Elisabetta di Giacomo Corner, ebbe da lei i figli Francesco (*1537) – divenuto Procuratore di San Marco *de supra* nel 1570 –, Federico (1538-69), Giacomo (*1540), Elisabetta e Marina. L'identificazione si impernia su un dettaglio svelato nella lettera, che recita:

resta mo a dir de l'alegrezza compia d'haver maridao quella vostra fia, colma di pudicitia, intel più modesto e adotrinao zovene, che cavalca le sfere mondial. (*Suppl.* 7)

Nella *fia* in questione sembra infatti da riconoscersi proprio Elisabetta di Giovan Francesco, convolata a nozze nel 1550 con Giorgio di Giustiniano Contarini Dal Zaffo.²⁰

¹⁹ Zucchello 2001, 341; Puttin 2022, 156.

²⁰ ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. VI P-S), b. 22, f. 249; vedi ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni*, b. 107, r. 2 *Cronaca matrimoni*, anno 1511, f. 276v; ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni. Libri d'oro*, b. 87, r. +, f. 160r; ASV, *Avogaria di Comun*, Indice 86ter/II, *Avogaria di comun. Matrimoni patrizi per nome di donna*, 263; ASV, *Avogaria di Comun. Contratti di nozze – Misti*, b. 149, r. 10 *Patrizi IV*, f. 235, anno 1550. La *fia* citata nella lettera non può corrispondere a Marina di Giovan Francesco perché ella si sposò, con Alvise di Lorenzo Tiepolo, solo nel 1555, data successiva alla prima pubblicazione del *Supplimento*: vedi ASV, *Avogaria di Comun*, Indice 86ter/II, *Avogaria di comun. Matrimoni patrizi per nome di donna*, 273; ASV,

Padre del destinatario era invece Francesco Priuli (*1494), figlio di Giovan Francesco *quondam* Francesco e di Paola di Pietro Soranzo, e fratello maggiore di Federico (1496-1554) – quest’ultimo celebrato dal Calmo come «el clarissimo vostro misser barba degno d’ogni imperio». Francesco fu Capitano di Vicenza nel 1521 e Savio del Consiglio, e venne eletto Procuratore di San Marco *de supra* nel 1522. Oltre al destinatario della lettera, ebbe dalla moglie Elisabetta Trevisan anche un altro figlio, Marco (1516-43).²¹

Anche questa lettera contiene riferimenti precisi agli immobili posseduti dalla famiglia del dedicatario in varie località:

vu havé un palazzo in isola e puoco lontan da la piazza, adorna o e comoda o molto signorilmente; a Muran può una stantia con el so zardin se puol dir paradiso terestre per la vaghezza de l’aier de sito, de l’esser ben governa o e molto egregiamente adoba o, liogo da ninfe e da semidei; tre vile può propinquo a Castelfranco, ohimè ch’el besogna altro inzegno, altro scrittor e altro saver ca ’l mio a darghe quelle laude che merita una cusi ben intesa fabrica regal, piena de artefitio e ben intesa de architettura. (Suppl. 7)

Il *palazzo in isola* coincide con l’attuale Palazzo Priuli all’Osmarin, una sfarzosa residenza gotica del Trecento a poca distanza da San Marco: un tempo ricco di affreschi di Palma il Vecchio fatti realizzare dal nonno paterno del destinatario e poi scomparsi nei secoli, esso è da qualche anno divenuto un albergo di lusso.²² La *stantia con el so zardin* corrisponde invece a una sontuosa dimora che un tempo sorgeva a Murano, e di cui oggi non resta traccia.²³

Avogaria di Comun. Matrimoni. Libri d’oro, b. 88, r. I, f. 251. Quanto a Giacomo di Giovan Francesco, si segnala che egli non è notato nell’albero genealogico dei Priuli stilato da Marco Barbaro, bensì solamente nell’*Avogaria di Comun*, per ragioni ignote. Per quanto riguarda invece il ramo in questione dell’albero genealogico dei Priuli stilato da Cappellari in Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 249v, si segnala che esso è inservibile, perché confonde e in alcuni casi omette del tutto personaggi tra loro legati da stretti vincoli di parentela e forte omonimia.

21 ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. VI P-S), b. 22, f. 249; *Podestaria e capitanato di Vicenza* 1976, XXXVIII. Le date di nascita dei fratelli Francesco e Federico Priuli sono desunte dalla data di presentazione dei due alla Balla d’oro, notate rispettivamente al 1512 e al 1514: vedi ASV, *Avogaria di Comun. Balla d’oro*, b. 165, ff. 153v, 154r. Per essere presentati, i giovani patrizi dovevano aver compiuto i 18 anni d’età. Nell’albero di Barbaro, Federico viene citato quale Capitano di Brescia: tuttavia il suo nome non risulta registrato in *Podestaria e capitanato di Brescia* 1978, LIII-LV.

22 Fasolo 2003, 180; Russo 1998, 178-9. Sul rapporto privilegiato di Giovan Francesco Priuli con l’artista, vedi Sansovino 1581, 143r; sulla trasmissione di tale rapporto alla figlia Paola e a suo marito Francesco Querini, importanti mecenati veneziani, vedi Dazzi, Merkel 1979; Merkel 1987.

23 Sul palazzo, vedi anche Hunt 2009, 97.

il palazzo Priuli sorgeva per andare a S. Giacomo dopo i palazzi tuttora esistenti Trevisan, Pesaro, Cappello: la sua facciata appoggiata ad archi prospettava sul Canal Grande. [...] Che cosa rimase di quella principesca dimora? Un'umile casetta ed una rigogliosa ortaglia. (Zanetti 1880, 125-6)

Il suo bellissimo giardino era stato citato anche nei *Cataloghi* di Ortensio Lando come «bello è quel di Giovan Francesco Priuli in Murano» (1552, 490), e aveva ispirato il carme latino *Priolani ruris ad Murianum delitiae* dell'avvocato e letterato feltrino Cornelio Castaldi.²⁴ Per quanto riguarda infine la *fabrica regal*, in essa si rintraccia la magnifica villa di campagna di Treville, oggi frazione di Castelfranco Veneto (TV), progettata dal 1528 e descritta anche nell'*Attavanta* di Anton Francesco Doni:²⁵

la villa che fu del magnifico signor Federigo Prioli alle Tre Ville è molto stupenda; l'è tale [...] che ogni gran signore si doverrebbe partire a posta del suo stato, per andare a vederla e considerare l'animo di quel gentiluomo. Là vi sono ricevuti d'ogni sorte forestieri, e accarezzati [...]. Questa ha del godibile in molte cose a un tratto. Tu sei primamente in uno stupendo camerone, dove non è cosa che agli occhi ti apparisca che non ti contenti. I pavimenti sono specchi forbiti, il palco d'oro e d'intagli con quella varietà di pitture e colori che vuole il tuo amico, i fregi di rara invenzione, i quadri di Tiziano con figure divine; i paesi di Fiandra da buon maestri fiamminghi coloriti in fresco ti fanno stupire; le spalliere, i panni d'oro e seta, i padiglioni, i cortinaggi ricamati e lavorati, le lettiere intagliate con pitture e sculture, non hanno pari. I tappeti in suprema eccellenza, i rendi, guanciali e altri superlettili son tanto degni, quanto si possino imaginare gli uomini. Ecco che bene spesso vi si riducono intelletti mirabili; chi canta, chi gioca a nuovi giochi che si ritrovano e d'invenzione reale e rara, chi legge, quel suona e quell'altro ragiona; e dalle finestre tu vedi venire carrette di gentili e belle donne, uomini onorati a cavallo, e da diverse parti, solamente a vedere il tuo luogo e visitarti; onde in una occhiata tu vedi bellissime donne, paesi, giardini, conviti, balli e molti piaceri uniti, infin dell'armonia de' fonti e degli uccegli, con l'odorato de' fiori degli orti, e de' profumi di casa artificizati. (1857, 72-4)

24 Il carme del Castaldi, riportato lacunoso di cinquantaquattro versi da Bernardi 1868 e per intero da Ferracina 1899-1904, 2: 147-51, è attestato in due manoscritti, aventi rispettivamente segnatura Venezia, BNM, Lat. XIV, 5 (= 4656) e Venezia, BMC, Cicogna 1454 (= 1775).

25 La villa venne demolita a inizio Ottocento: vedi Vigato 2006, 105. Sulla località di Treville e, ancora, sulla villa, vedi Bordignon Favero 1975, 2: 61-82. La *fabrica regal*, la *stantia* e il *palazzo in isola* erano in parte già stati individuati da Rossi 1888, 174 note 1-3.

2.2.6 Andrea Contarini (*Suppl.* 10)

Il «mortificao intel mar de la eloquentia, el magnifico M. Andrea Contarini, fo del clarissimo M. Dionisio» coincide col figlio di Dionisio *quondam* Andrea Contarini e di una figlia di Pietro Zen. Sposato in prime nozze con una figlia di Giovanni Cornaro e in seconde con una figlia di Andrea Dolfín, Andrea ebbe un figlio, Dionisio, e una figlia. Fu un avvocato di enorme fama nelle cause criminali, come anche la lettera ricorda:

mo che arte magnifica è quella de l'avocar, che cusì co' se racomanda l'anema al confessor, tal se mete el corpo e la facultae in le man d'i causidichi; e vu, niovo defensor de la calamitae d'i litiganti, pien de fidelitae e d'amor, rebaté i adversarii, plaché la iustitia e inteneri i zudesi, dagandoghe la pena mesta con la benignitae de la gratia; talmente, che si ben la fortuna ve xe contraria, al so marzo despetto la se humilierà in darve mazor restoro. (*Suppl.* 10)

Nel 1572 e nel 1573 difese infatti rispettivamente il Capitano generale Girolamo Zane e il Provveditore generale Giovanni da Lezze, imputati per inadempienze durante la Guerra di Cipro.²⁶

Le notevoli abilità del personaggio traspaiono più volte nel testo, in cui viene definito

savio Socrate, eloquente Demostene, sententioso Caton, elegante Tulio e moderno orator, eriede de Pallade e adotivo de Minerva. (*Suppl.* 10)

Secondo il Calmo, simili doti gli sarebbero derivate direttamente dal padre, «gran consultor e legislator». In effetti, Dionisio Contarini fu un illustre oratore, «dalla cui scuola uscirono i primi oratori della città» (Sansovino 1581, 81r) e a cui la Serenissima affidò diverse cariche, tra le quali la luogotenenza della patria del Friuli nel 1542. Venne sepolto nella chiesa di Sant'Andrea della Certosa, demolita a inizio Ottocento.²⁷

²⁶ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), ff. 291v, 307v; Tucci 1974, 433 note 62-3. Giovanni era il padre di Andrea da Lezze, destinatario di *Suppl.* 6.

²⁷ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), ff. 291r, 307v; Cicogna 1824-53, 2: 90. Dionisio Contarini era già stato identificato da Rossi sulla scorta, in parte, di Cappellari, nel secondo e ultimo dei suoi utilizzi del *Campidoglio Veneto*: vedi Rossi 1888, 180, nota 1.

2.2.7 Domenico Bon (Suppl. 11)

Sul «trasparente vaso de fideltae, el magnifico M. Domenego Bon, fo del clarissimo M. Francesco» si hanno poche notizie. Egli risulta essere stato l'unico figlio di Francesco *quondam* Domenico Bon e di una figlia naturale di Filippo Cappello. Sposato a una figlia di Marco Antonio Boldù, ebbe da lei quattro figli: Francesco, Ottaviano, Aurelio e Nicolò.²⁸

Nella chiusa della lettera sembra possa ravvisarsi un richiamo a un legame di particolare natura tra il Bon e il Calmo:

si che, bonissimo dal cao a i pie mio afetionao mazorente, vu intendé a che muodo e' von cauto a negotiando per matremoniarme, per no me agiazzar con sti fredri stagando in vale, e cusì ve lago con arecordarve che ve son devoto realmente in fe' de san Zuane. (Suppl. 11)

La menzione di San Giovanni come autorità religiosa potrebbe infatti alludere a un comparatico forse esistente tra i due personaggi. A Venezia e altrove, il *compare de San Zuane* era per tradizione il compare di battesimo, ruolo sociale di rilievo che univa indissolubilmente la famiglia popolana del battezzato a quella patrizia del padrino.²⁹

2.3 I patrizi già noti: nuove informazioni

2.3.1 Girolamo Morosini (Suppl. 2)

Il primo dei quattro patrizi identificati da Rossi è il «saldissimo proposito e iuditioso considerante, el magnifico M. Hieronimo Moresini, fo del clarissimo M. Pandolfo»,

figlio del celebre oratore Pandolfo Morosini [che] fu savio di terraferma e nel 1565 capitano di Brescia: morì nel 1570. (Rossi 1888, 164 nota 1)

In realtà, Girolamo Morosini fu Capitano a Brescia già nel 1564, e ancor prima era stato Podestà e Capitano a Treviso nel 1544, Savio alla Mercanzia e Provveditore di Comun nel 1557, Luogotenente della

²⁸ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 185r.

²⁹ *Nascere a Venezia. Dalla Serenissima alla prima guerra mondiale* 1985, 123; Molmenti 1973, 3: 337 e nota.

patria del Friuli nel 1559 e, infine, uno dei quattro Provveditori al Sal nel 1564. Della carica a Brescia è rimasta la sua relazione di fine mandato, datata 1566.³⁰

Il padre del destinatario, Pandolfo (1473-1540), era un personaggio importante della Repubblica, figlio di Girolamo *quondam* Luigi e di una figlia di Pandolfo Contarini. Sposato dal 1503 con Lucrezia di Girolamo Zorzi, da lei ebbe Girolamo – il destinatario calmiano il cui secondo nome era forse Nicolò, stando a Emmanuele Antonio Cicogna – e Daniele. Venne eletto Savio agli Ordini nel 1503, Savio di Terraferma nel 1517 e Savio del Consiglio nel 1532; membro straordinario del Consiglio del Pregadi nel 1518 e ordinario nel 1519; Podestà di Padova nel 1527; membro della Giunta del Consiglio dei Dieci nel 1529 e Consigliere della Città nel 1525, 1528, 1531, 1534, 1536 e 1540. Fu inoltre un ottimo oratore, in grado di persuadere il Senato ad unirsi al papa e all'imperatore in una lega contro i Turchi nel 1538: per questo motivo, venne ballottato Procuratore di San Marco nello stesso anno, rifiutando però l'incarico. Venne infine sepolto nella chiesa di San Giobbe.³¹ Come ha già suggerito Cicogna a partire dalla dedica dell'opuscolo di Zaccaria Morosini intitolato *Hierosolimitani itineris compendium ad Pandulphum Maurocenum Hieronymi filium senatorem per Zachariam Maurocenum Marini filium p.v.*, è possibile che Pandolfo coltivasse anche una vena letteraria.³²

2.3.2 Andrea da Lezze (Suppl. 6)

Il testo indirizzato al «molto conversevele patritio, el magnifico M. Andrea da Leze del clarissimo M. Zuane, el procurador cavalier e

30 Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), ff. 121v; *La patria del Friuli. Luogotenenza di Udine* 1973, LX; *Podestaria e capitanato di Treviso. Con 5 relazioni della Podestaria di Conegliano* 1975, LIV; *Podestaria e capitanato di Brescia* 1978, LIII. La relazione è contenuta in *Podestaria e capitanato di Brescia* 1978, 87-93.

31 Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 121v, 132v; Cicogna 1824-53, 6: 594-5; Gloria 1861, 16. Si segnala che nell'albero genealogico dei Morosini stilato da Cappellari il Girolamo destinatario calmiano non compare, poiché nella progenie di Pandolfo l'unico figlio segnalato è Daniele. Il refuso sembra da ricondurre a una semplice dimenticanza: infatti, nella lista dei personaggi ai quali sono associate cariche e fatti notevoli che sempre precede gli alberi delle famiglie nell'opera di Cappellari, Girolamo è menzionato in relazione alle cariche pubbliche qui ricordate, testimoniate nelle fonti citate nella nota precedente. Per quanto riguarda invece Pandolfo Morosini, si segnala che egli non è notato nell'elenco dei Podestà di Padova di *Podestaria e capitanato di Padova* 1975, comprendendo però in quello di Gloria 1861.

32 Cicogna (1824-53, 6: 594-5) scrive che il *Compendium* di Zaccaria Morosini è contenuto nell'opuscolo *Zachariae Mauroceni Marini filii patritii veneti Benevivendi instituta* (impressum Venetiis, 1527): tuttavia, esso risulta piuttosto accorpato a un'altra operetta dello stesso autore, intitolata *Zachariae Mauroceni Marini filii p.v. Oratio de statu coniugali* (impressum Venetiis, 1527). Vedi Morosini 1527.

conte Paladin» è una celebrazione entusiasta del destinatario, che Rossi aveva sommariamente identificato come colui che «fu nel 1573 eletto procuratore di S. Marco» (1888, 172 nota 1). Tuttavia, le notizie oggi disponibili riguardo ad Andrea e ai suoi familiari citati nella lettera, probabilmente riconosciuti, ma non espressamente analizzati dallo studioso, risultano estremamente più numerose.³³

Andrea da Lezze (1527-1604) nacque da Giovanni *quondam* Priamo e da Elisabetta di Daniele Barbarigo. Divenuto fin da giovanissimo un eminente Senatore, ricoprì diverse cariche, venendo infine eletto Procuratore di San Marco *de citra* nel 1573. Sposato a una figlia di Lorenzo Tiepolo, ebbe da lei due figlie e i figli Giovanni (*1554), anch'egli Procuratore di San Marco *de ultra* nel 1620, e Priamo (*1571). Il suo fratello minore, Priamo (1531-1611), venne invece eletto Sopracomito di galea nell'armata contro i Turchi nel 1570.³⁴ All'altezza del 1552 i due fratelli, poco più che ventenni e forse non ancora impegnati in ruoli pubblici, dovevano già essersi segnalati come giovani di belle speranze: ciò riverbera precisamente nella lettera del Calmo, che li definisce

fieli nassui e bagnai con la pioza gioivial, descesi de sangue antiquissimo e de una stirpe magnanima e de una casada, specchio de ste nostre lagune resplendente. Semenza ben adotà da i cieli, prole piena de meriti valorosi, veramente grandissimo cognome de la vostra arma. (*Suppl.* 6)

Il padre dei due, Giovanni da Lezze (1506-80), nacque da Priamo e da Elisabetta Dolfin di Dolfin. Fu uno dei membri più illustri del proprio casato nonché uno dei più influenti personaggi politici della Serenissima, la cui carriera fu favorita dall'ambizioso genitore. Senatore già a ventidue anni, nel 1532 fu creato Cavaliere Palatino e Conte di Santa Croce – oggi Croce di Musile di Piave (VE) – da Carlo V, divenendo Procuratore di San Marco *de supra* nel 1537. Dagli anni Sessanta ricoprì poi numerosi altri ruoli pubblici: fu più volte Savio del Consiglio, venendo nominato ambasciatore presso Carlo IX di Francia nel 1561 e presso Massimiliano re dei Romani nel 1563, e Provveditore Generale in Dalmazia nel 1570. Concorse per il Dogado nel 1567 e nel 1578, non venendo però eletto. Fu infine accusato di malversazioni e sospeso da ogni incarico, morendo improvvisamente. Tra le altre cose, fece restaurare o sostituire i mosaici della Basilica di San Marco e promosse la costruzione della

33 Rossi (1888, 172 nota 1) si limita a citare come fonte generica sulla famiglia da Lezze il testo intitolato *Origine e personaggi illustri della veneta patrizia famiglia Da Lezze* (Venezia, Tip. del Commercio, 1861, estratto dal *Campidoglio Veneto* del Cappellari per le nozze Prina-Da Porto).

34 Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 207v, 209r.

Libreria Pubblica, primo nucleo della Biblioteca Nazionale Marciana.³⁵ Amico e corrispondente dell'Aretino, che l'aveva ricordato nella *Cortigiana* del 1534 (III, 7, 10: «Né ti credere che in Roma ci sia un messer Giovanni da Legge, cavaliere e conte di Santa Croce, il quale dimostrò in Bologna la splendida generosità del suo animo con saggia liberalitate»), Giovanni fu committente, mecenate e protettore di artisti quali Jacopo Sansovino, Jacopo Tintoretto, Bonifacio de' Pitati e Iacopo del Giallo. Fu inoltre dedicatario dell'*Emilia* di Luigi Groto.³⁶

Padre di Giovanni fu invece Priamo *quondam* Andrea da Lezze (1469-1557). Senatore e illustre personaggio all'interno della Repubblica, egli fu membro del Consiglio dei Dieci fin dal 1516. Podestà e Capitano di Belluno nel 1506 e di Treviso nel 1520, nel 1530 fu Capitano a Padova, dove si fece esecutore del piano di rinnovamento urbano voluto da Andrea Gritti. Ballottato doge nel 1553, 1554 e 1556, nel 1556 venne eletto Procuratore di San Marco *de citra*.³⁷

I grandi meriti del padre e del nonno del destinatario vengono debitamente ricordati nella lettera. Giovanni, nella fattispecie, viene definito

un pare può dignissimo procurator de S. Marco, famosissimo cavalier e conte palatin, fautor d'i pupili, partial de le vedove e defensor d'i miseri, con tanta autoritae de far de naturali legitimi, de gramatichi noderi e de studiosi dotori. (*Suppl.* 6)

dove l'allusione alla legittimazione dei figli naturali è particolarmente significativa, perché corrispondeva a una reale prerogativa dei Conti Palatini. Priamo viene invece descritto quale

gravissimo avo, savio, senator, prestantissimo de grado, fidel a la so Republica, sustentaor de la iustitia e amorevolissimo a tutti i boni suditi, clarissimo in tutte le so ation e operation. (*Suppl.* 6)

³⁵ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 207v, 209r; Bonifacio 1591, 711; Gullino 1985; Dario 1995. Si segnala che nell'albero di Cappellari il personaggio risulta figlio di una figlia di Pietro Zen, seconda moglie del padre Priamo, e non figlio di primo letto. Sulla Basilica di San Marco, vedi Demus 1960; sui mosaici, Niero 1994a; sulla Biblioteca Marciana, Zorzi 1987; 1988.

³⁶ Luigi Groto, *Emilia comedia nova* [...] *La Domenica di Carnesciale, sotto il Reggimento del Clariss. Signor Lorenzo Rimondo* (Venetia, appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli, 1583). Per il testo della *Cortigiana*, vedi Aretino 2010.

³⁷ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 207v, 209r; Dario 1995; *Podestaria e capitanato di Belluno. Podestaria e capitanato di Feltre* 1974, LI; *Podestaria e capitanato di Treviso. Con 5 relazioni della Podestaria di Conegliano* 1975, LIV (si segnala che in questa fonte il nome Priamo è erroneamente segnalato come Pietro); *Podestaria e capitanato di Padova* 1975, LIV. Per il ritratto di Priamo da Lezze a opera di Jacopo Tintoretto (o, più probabilmente, della sua bottega), vedi Rossi 1974, 152.

Sia Andrea che Giovanni e Priamo vennero sepolti nella tomba di famiglia eretta da Jacopo Sansovino per incarico di Giovanni nella Chiesa di Santa Maria dei Crociferi, e successivamente traslata nella Chiesa di Santa Maria Assunta, detta dei Gesuiti, dove tuttora si trova.³⁸

Oltre che per i richiami alle biografie di questi personaggi, la lettera si distingue per l'informazione sulla residenza dell'illustre famiglia in essa contenuta. Verso la fine del testo, il Calmo dichiara

e si speremo ancora da veder un serenissimo in la vostra casa de la misericordia. (*Suppl.* 6)

Al di là dell'augurio che un membro del casato potesse ottenere la carica dogale, la frase è significativa per il cenno alla *casa* che la mancata resa di *misericordia* con la maiuscola da parte di Rossi non rende immediatamente perspicuo, generando un possibile equivoco con uno spedale. Il ramo della dinastia cui il destinatario apparteneva era quello comunemente denominato 'della Misericordia' per l'ubicazione del palazzo abitato dai da Lezze presso il Rio della Misericordia, nelle immediate vicinanze della Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia. L'edificio venne realizzato su disegno di Baldassarre Longhena nel 1624, tuttavia le parole del Calmo spingono a credere che la famiglia possedesse un'abitazione in quella zona già nel 1552. Ciò è avvalorato dalla condizione di decima stilata nel 1566 dal cavaliere Giovanni da Lezze, da cui risulta che all'epoca egli risiedeva in una *casa da statio* situata nella contrada di San Marziale, la stessa in cui si trovano la Scuola e il palazzo secentesco. Al di là di un possibile riferimento al casato nobiliare piuttosto che a un edificio, è probabile che tale *casa* fosse la stessa intesa dal Calmo e che essa rappresentasse per la famiglia un punto d'appoggio temporaneo nel passaggio di residenza dalla parrocchia di San Marcuola a quella di San Marziale. Nel proprio testamento, il cavaliere Giovanni si premurò infatti di affidare al nipote omonimo, figlio del destinatario calmiano, e al suo primogenito la costruzione di un palazzo più consono al lignaggio e alla ricchezza della famiglia: il risultato della commissione sarebbe stata proprio la sontuosa residenza progettata dal Longhena.³⁹

38 Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), f. 207v; Dario 1995.

39 Dario 1995, 169 nota 6; Zorzi 1989, 384.

2.3.3 Domenico Marcello (Suppl. 8)

Per quanto riguarda il «memorial mio gustoso e liberalissimo mio cordial amico, el magnifico M. Domenego Marcello, fo del clarissimo missier Nicolò», Rossi aveva notato:

è forse quello stesso Domenico Marcello, vissuto dal 1523 al 1577, che fu nel 1573-4 consigliere di Candia e di cui fu pubblicata (Venezia, Antonelli, 1858) la *Relazione delle cose di quel regno*. (Rossi 1888, 177 nota 1)

Il Marcello (1523-77) fu effettivamente Consigliere di Candia in un intorno di date di poco precedente a quello indicato dallo studioso, ovvero dal 1570 al 1572, e fu autore della suddetta relazione. Figlio di secondo letto di Nicolò *quondam* Francesco e di Maria di Francesco Gritti, aveva sposato in prime nozze Bianca di Pietro Molin nel 1546 e in seconde una figlia di Alvise Bernardo nel 1562. Ebbe quattro figli: Marcella, Antonio, Laura e Pietro.⁴⁰

Secondo Giuseppe Petraglione, quello qui celebrato dal Calmo sarebbe lo stesso destinatario di due lettere di Anton Francesco Doni datate 1543 e 1546, le quali contengono un'informazione interessante sul personaggio.⁴¹ La prima recita:

vi volevo scrivere una lettera come avvocato de' virtuosi, e farvi un ringraziamento dell'ufficio ch'avete fatto per me, senza metterci né sale né olio, e quel che mi promettete di fare con armi e con cavalli. (Doni 1544, XIIIr).

La natura dell'*ufficio* svolto dal Marcello in favore del Doni, qui lasciata implicita, sembra svelarsi poi nella seconda lettera:

ricordomi, non altrimenti che se fosse hoggi, molti favori che m'havete fatto, et fra gli altri l'introductione, che mi deste all'amicitia del Clarissimo M. Andrea Gritti, vostro zio: il quale sì come intendo, è morto Rettore in Candia; allhora che 'l suo gran valore cominciava a essere conosciuto e guiderdonato: gran perdita veramente a cotesta Illustrissima et eterna Republica. (Doni 1547, 47r)

Zio materno di Domenico era effettivamente un omonimo del celebre doge, ovvero l'Andrea *quondam* Giovanni Gritti che, famoso Rettore

⁴⁰ Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 34r; Fracasso 1858. Si segnala che Cappellari manca di notare le nozze con la figlia del Bernardo.

⁴¹ Petraglione 1902, 12 nota 1.

alla Canea a Candia tra il 1538 e il 1540, si era distinto per aver respinto l'attacco turco all'isola.⁴² Il merito del destinatario calmiano nei confronti del letterato era dunque di averlo presentato al proprio autorevole zio: questo fatto, insieme all'allusione del Doni al proprio interlocutore come *avvocato de' virtuosi*, sembra suggerire che alla metà degli anni Quaranta il Marcello fosse mecenate di alcuni letterati, che forse metteva in contatto con figure politiche celebri. Alla luce delle parole del Doni, a questo punto, è poi possibile ipotizzare che a favorire l'incarico di Domenico a Candia nei primi anni Settanta fosse stata proprio la pregressa esperienza in quello stesso luogo dello zio, morto durante il mandato.

2.3.4 Giovanni Cavalli (Suppl. 9)

Il «senza fiel inzenerao da le gratie, el magnifico M. Zuane di Cavali, del clarissimo M. Marin» era stato individuato da Rossi come colui al quale

dedicava nel 1556 l'Ulloa la *Tragicomedia de Calisto y Melibea*, Venezia, Giolito, 1556. (Rossi 1888, 179 nota 1)

Figlio di Marino *quondam* Sigismondo e di Giustiniana di Antonio Zustignan, il Cavalli (1531-72) sposò Donata di Paolo Tron ed ebbe da lei diversi figli, tra i quali il primogenito Marino (1561-1611), importante personaggio politico della Serenissima. Di lui non si sa molto, se non che partecipò attivamente col padre al rinnovamento delle strutture urbane e dell'organizzazione culturale veneziana voluto dal doge Andrea Gritti. Tale attività gli valse, per l'appunto, la dedica dell'edizione della *Tragicomedia de Calisto y Melibea* – la *Celestina* di Fernando Rojas – curata nel 1556 dal letterato e traduttore spagnolo Alfonso de Ulloa, che scrisse:⁴³

confiando que así como es muy aficionado alas letras, y amigo de los que las procuran sustentar en su resplendor me defenderà de quien en esto me calumniarè. (De Ulloa 1556, 3r)

Invocando la protezione del Cavalli a fronte di possibili critiche, l'Ulloa sembra qui suggerire che questi nutrisse un'affezione particolare per le lettere sfociata nel patrocinio di letterati: l'allusione, già significativa, si rivela ancor più pregnante se letta alla luce dell'intitolazione nel *Supplimento*.

⁴² Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 188v, 190v.

⁴³ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 252rv; Benzoni 1979; Olivieri 1979a.

Oltre a Giovanni, nella lettera vengono citati anche alcuni dei suoi familiari. In primis, viene nominato «Sigismondo vostro frar mazor conversevole, da ben, acostumao, intelligente e leterao», ovvero Sigismondo Cavalli (1530-79), primogenito di Marino. Personaggio illustre a Venezia fin dagli esordi, egli ricoprì alcuni incarichi amministrativi dal 1550 al 1559, specializzandosi poi nell'attività diplomatica con diverse ambascerie all'estero.⁴⁴ Vista la citazione da parte del Calmo, è lecito immaginare che all'altezza del 1552, poco più che ventenne, egli si fosse già distinto per le proprie abilità. In secondo luogo, nel testo viene elogiato il padre di Giovanni e Sigismondo, il celebre Marino Cavalli (1500-73), figlio di Sigismondo e di una figlia di Andrea Foscolo. Il Calmo lo ricorda come

un cusì stupendo pare co habbia el dogao de Venesia, ascorto, magnifico, eloquente, integerrimo, pratico, adotrinao e ubidente a la so patria sora el tutto, e assae ben aventurao d'i beni de la fortuna, pien de dignitae, gratissimo a tutti i principi, dove l'è stao imbassao, sempre portandose egregiamente *servatis servandis*; lagando a tutte le citae, lioghi e teritorii de forestieri, donde l'ha caminao, memoria eterna d'i fatti suoi. Mo pota de le moleche, mo no halo in diversi tempi otegnuo in beneficio de la patria zò che l'ha volesto, co' dise ben quella stantia de l'Ariosto, in Baviera, in Franza, in Spagna e per tutto l'Ocaso? (*Suppl.* 9)⁴⁵

Il ritratto riverbera precisamente nella biografia del personaggio, impegnato per gran parte della propria vita in incarichi diplomatici.⁴⁶ Marino si distinse tuttavia anche per il proprio legame col mondo della cultura, declinato tanto nella frequentazione di alcuni sodali di Pietro Aretino e di Ludovico Dolce quanto, soprattutto, nell'attività di riformatore dello Studio patavino tra il 1550 e il 1558, che gli valse l'intitolazione di un trattato sulla peste da parte del medico vicentino Vittorio Bonagente.⁴⁷ Capitano e podestà di svariati territori dell'entroterra veneziano, fu anche bailo a Costantinopoli nel 1557, rinforzando i legami politici, mercantili e culturali tra

⁴⁴ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 252rv; Olivieri 1979b.

⁴⁵ La citazione della *stantia de l'Ariosto* sembra un semplice wellerismo atto a indicare una fama dilatatissima. Nell'*Orlando furioso* sono infatti numerose le ottave in cui sono variamente nominate Baviera, Francia, Spagna e Occidente: difficile stabilire se il Calmo si riferisse a una di esse in particolare.

⁴⁶ Fino al 1552 il Cavalli si era recato come ambasciatore solo in Baviera (1539), presso Ferdinando I re dei Romani (1541) e in Francia (1544).

⁴⁷ Vittorio Bonagente, *Decem problemata de peste [...] cum privilegiis* (Venetiis, ex officina Erasmiana, Vincentij Valgrisiij, 1556).

Venezia e Turchia e favorendo la circolazione delle traduzioni di opere provenienti dai due rispettivi Stati.⁴⁸

La lettera si segnala poi per un'altra allusione che forse permette di stabilire un rimando intertestuale. Ancora in riferimento al padre del destinatario, il Calmo scrive:

e lu da l'altra banda, sto glorioso vostro missier pare, puol dir
quelle parole del suave poeta Ferarese,
Che più felice e pì gran privilegio,
D'esser nassuo a Veniesia zentilhomo? (*Suppl.* 9)

La citazione, chiaramente un *wellerismo*, sembra infatti riecheggiare un verso dell'*Orlando furioso* (XXVII, 137), in cui Ludovico Ariosto definisce l'amico Giovan Francesco Valier (1485-1542), noto ecclesiastico, letterato e collezionista di antichità, «gentilomo di Vinegia».⁴⁹ È curioso che nel proprio testamento, datato 15 febbraio 1570, Marino Cavalli ricordi esattamente ai figli di «esser nasciuti Gentil'homini di Venetia, et non Signori né Duchi» (Cavalli 1935, 95).⁵⁰

48 Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 252rv; Olivieri 1979a. Sul personaggio, qualche informazione era già stata data da Rossi 1888, 179 nota 2. Si segnala che nell'altra fonte sulla famiglia Cavalli citata (ma non consultata) da Rossi 1888, 179 nota 1, Marino è espressamente menzionato in qualità di «reggitore e provveditore in Padova per la Veneta Repubblica, il quale curò per sì fatto modo gl'interessi del popolo da rendersene l'idolo, ed havvi ancora chi ricorda come al principiare di questo secolo il popolo di Padova giurasse per *Marin Cavalli*, quale chi giura per cosa sacra» (*Memorie funebri antiche e recenti raccolte dall'ab. Gaetano Sorgato* 1856-62, 4: 281 nota 1).

49 «Io fui già ne l'error che siete voi, | che donna casta anco più d'una fusse. | Un gentilomo di Vinegia poi, | che qui mia buona sorte già condusse, | seppe far sì con veri esempi suoi, | che fuor de l'ignoranza mi ridusse. | Gian Francesco Valerio era nomato; | che 'l nome suo non mi s'è mai scordato» (Ariosto 2018, 929). Il Valier ebbe legami con Pietro Bembo, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Ippolito de' Medici, Bernardo Tasso e, appunto, Ludovico Ariosto. Rivide, tra gli altri, il *Cortegiano* di Baldassar Castiglione e frequentò il circolo di Trifone Gabriel e degli abati Corner. Figura controversa divisa tra i vari Stati d'Italia e la corte francese di Francesco I, venne impiccato a San Marco con l'accusa di spionaggio: vedi Ordine 1992; Vagni 2020.

50 Il testamento è conservato in ASV, *Notarile testamenti*, notaio Cesare Ziliol, b. 1260, nr. 760.

